



## Quando la sorte Ã¨? Benigni

### Descrizione

Ã¨ matto da legare, ma sa accendere il pensiero e le emozioni come fanno le persone (fuori)serie. Conosce lâ??arte della poesia che incanta e ammutolisce, svariando dal riso al pianto, ha la gestualitÃ degli anni e delle vecchie maschere della commedia dellâ??arte. Roberto Benigni Ã¨ un malin-comico dalla fisicitÃ meccanica e dal battito di animale scenico, che non si nega la spiritualitÃ. Quella spiritualitÃ di chi non si accontenta delle certezze e si lascia vivere ma si apre alle grandi domande poste dalla vita.

Clown, folletto, giullare, buffone, Falstaff mai cortigiano che fustiga la tracotanza del potere, guastatore di tinelli e belle maniere, ma anche compagnone da bricconate e sberleffi. In cinquantâ??anni di onorata carriera su palcoscenici e set ha mutato pelle, ma non lâ??anima, fedele a quella che Ã¨ la regola del suo talento: la capacitÃ straordinaria di coniugare il minimalismo quotidiano, la coscienza di chi ha sperimentato la povertÃ biografica e il dolore, senza per questo mai dimenticare la cultura della gioia, con i grandi temi universali dellâ??impegno etico e civile, mettendo a confronto la fede degli umili con la scienza, la grana grossa e materiale del divertimento con gli interrogativi trascendentali. Benigni Ã¨ stato il contadino di *Televacca* che dalla sua stalla si inseriva piratescamente nelle frequenze televisive nazionali, lâ??improbabile critico cinematografico ne *Lâ??altra domenica* di Renzo Arbore, il cantore dellâ??*Inno del corpo sciolto* alla faccia dellâ??intestino pigro, il ridanciano attentatore che cerca di palpeggiare le pudenda di Pippo Baudo e Raffaella CarrÃ davanti alla platea televisiva, il romantico militante della Casa del Popolo che in un film di Giuseppe Bertolucci prende in braccio uno stranito Enrico Berlinguer. Benigni Ã¨ lâ??attore e il regista di un cinema che meriterebbe un discorso a parte e che Ã¨ stato premiato con il picco dellâ??Oscar (*La vita Ã¨ bella*) e con le chiamate di Fellini e Woody Allen, ma soprattutto un affabulatore disceso dai lombi della miglior tradizione del teatro-racconto e che non ha alcuna remora ad affrontare il delicato spessore del sacro e del politico. GiÃ il suo Mario Cioni di *Televacca* si poneva domande su Dio, poi abbiamo ascoltato la recita del Padre nostro ne *La tigre e la neve*, cui sono seguiti i monologhi su Dante, la Bibbia, i Comandamenti, la Costituzioneâ?!

Il suo ultimo recital, solo poche sere fa, Ã¨ stato *Pietro. Un uomo nel vento*, sullo sfondo dei Giardini Vaticani. Prendendo spunto dalle parole dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli, Benigni ha ripercorso la vita dellâ??apostolo e del primo pontefice. â??Le cose piÃ¹ importanti della vita â?? ha premesso â??

non si apprendono e non si insegnano, si incontrano?». Ed Ã un incontro seminale infatti quello tra GesÃ e il suo discepolo prediletto. Un incontro tra due ragazzi nemmeno trentenni, due ragazzi delle via Pal di Galilea (contrariamente alla vulgata iconografica che raffigura sempre Pietro come un vecchio calvo e dalla barba bianca). Il Pietro di Benigni Ã tutt'altro che un saggio canuto e ponderato, come si potrebbe immaginare. Ã un uomo che non sa frenare qualche scatto di rabbia, non nasconde la sua fragilitÃ umanissima (arriva a tradire ben tre volte GesÃ nelle ore buie della Passione), Ã uno di noi: sarÃ il caposaldo della futura Chiesa.

Le Sacre Scritture sono uno straordinario casellario romanzesco, un giacimento di storie che ci riguardano con al centro GesÃ, figura carismatica e rivoluzionaria. â Dove passa lui â riporto a braccio le parole di Benigni â non resta in piedi niente: le vecchie idee, i vecchi valori, le tradizioni e i loro custodi! PerchÃ GesÃ non Ã venuto a creare una nuova religione, no: ce n'erano giÃ troppe. Ã venuto a cambiare radicalmente la vita, a rovesciarla! Distrugge il mondo vecchio per crearne uno nuovo. E se la prende con tutti, senza guardare in faccia nessuno: farisei, scribi, sacerdoti, mercanti! Per lui il potere non esiste, non significa nulla. Come quando si rivolge ai sacerdoti e dice loro: â In veritÃ vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio! â Ama il tuo nemico? Ã forse la frase piÃ sconvolgente mai pronunciata sulla faccia della Terra. Forse Ã la parola piÃ forte, piÃ alta di tutto il pensiero umano, e per questo ci sembra irraggiungibile: se ne sta lassÃ, Ã troppo alta, non ce la facciamo. PerÃ qualcuno l'ha detta, per sempre!â

Per due ore intense e filate Benigni ha sciorinato la sua narrativa epica, agonistica, appassionata, rivolgendosi all'intelligenza del cuore, comunicando e condividendo con il pubblico il suo stesso stupore davanti al testo. Come se dicesse: questo Ã il mio corpo, prendete e mangiatene tutti! Senza nessuna postura teologica togata, ma con autorevolezza esegetica e filologica che non fa una grinza. Da affabulatore consumato, che conosce la tempistica del racconto, con le sue accelerazioni e i suoi *ralenti*, con la leggerezza e l'umorismo. Vincenzo Cerami, suo fido sceneggiatore, ricordava che i grandi comici sono matematici. Benigni Ã un toscano e i toscani sono petulanti e accaniti nell'applicazione. â Siciliani si nasce, toscani si diventaâ, ricordava Mino Maccari, â fascista di sinistraâ che poi divenne indigesto ai camerati fino ad essere espulso dal partito.

*Pietro. Un uomo nel vento* ha tenuto incollati al piccolo schermo circa quattro milioni di telespettatori. Un record in questi anni di dispersione dell'ascolto nell'arcipelago di antenne e piattaforme. Non sono mancati perÃ i detrattori. C'Ã chi non dimentica il passato trasgressivo di Benigni, chi non ha mai smaltito vecchie scorie ideologiche, chi non sopporta alcuni suoi tormenti che possono mettere a repentaglio la piramide tetragona dell'ortodossia. â Non esiste una grande fede senza il dubbioâ, ha detto e ribadito il Nostro. E il dubbio rimane una minaccia laica e sofferta. In *Cerrar los ojos* (2023), splendido film di Victor Erice â su Raiplay, se non l'hanno tolto â uno dei protagonisti afferma: â Sono un praticante, non un credenteâ. Bellissima testimonianza di fede, in cui la parola Ã scrigno di senso. Il praticante non Ã un novizio che si impratichisce, ma uno che vive e incarna la sua fede nel presente, guardando al futuro della fede degli altri. Certo, non Ã facile cancellare l'ego nell'etÃ della specchiocrazia. Ci conforta solo Dostoevskij: piuttosto che una felicitÃ da quattro soldi, meglio una sublime sofferenza.

(Foto di Roberto Vicario â [wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Benigni_Pietro.jpg))

**Data di creazione**

18 Dicembre 2025

**Autore**

nino-dolfo